

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E BEATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 16 agosto, e del rapporto del signor ispettore Federico Sborni.

Acc. Guermandi — Ha proprio detto che io aveva la capparella e fu per questo che ho sbagliato ed ebbi inteso la catenella.

Test. — Avrò detto di mantelli e forse anche di capparelle ma parlando di quelli altri che non ho potuto conoscere.

Acc. Guermandi — Dice che aveva il cappello bianco ed invece ho sempre portato il cappello nero. E poi se volesse dire la verità il Sig. Ispettore non mi ha mai conosciuto.

Test. — Ho già dichiarato altra volta che conosceva la persona di *Fieschi* senza sapere chi fosse; che lo conosceva lui di fama e di fatti senza conoscerne la persona. Che fu per questo che io instai replicatamente con *Zuccadelli* per essere ben certo che fosse propriamente *Fieschi* quello che mi indicò per lui al porto navile e ne fui persuaso quando mi assicurò che lo avevate perfino salutato per nome. Dirò di più, che quando venni qui in questa sala per la ultima volta, siccome io sapeva di dovere deporre sopra tale circo-tanza perchè ne deposi anche al giudice istruttore e siccome da quell'epoca io non aveva mai più riveduto il *Fieschi*, così volli accertarmi se lo avrei tuttora ravvisato e chiesi ad un impiegato che mi era vicino — parmi che fosse l'applicato *Urarchi*, che mi indicasse *Fieschi* ed appena mi fu mostrato, lo riconobbi per quello che aveva visto tre anni fa al Porto navile.

Acc. Guermandi — Sì, è vero, e se non lo diceva lui lo avrei detto io che gli fui insegnato da *Marchi* — ho ben visto io — mi conosce perchè è stato *Marchi*, altrimenti non mi conosceva affatto.

Test. — Questo sia a prova che io dico quello che è. Del resto che lui fosse o non fosse *Fieschi* a me non importa, ciò che sostengo è che quella figura che mi venne mostrata da *Marchi* per *Fieschi* — quella figura che mi parla adesso — l'ho riconosciuta e la riconosco ancora per quella figura che io vidi al Porto navile e che da *Zuccadelli* mi fu detto essere *Fieschi*.

Acc. Ceneri — Desidererei sapere dal sig. Ispettore se quel rapporto sia corrispondente al vero verbale fatto dalle guardie o pure sia una cosa fatta da loro — e ciò per conoscere se mai fosse stata una aggiunta fatta dopo, che io sia andato a quella festa.

Test. — Il rapporto fu scritto da me di pieno accordo coll'ispettore *Baccarini* ed è steso sulla relazione degli agenti che hanno eseguita l'operazione e sulle loro successive informazioni; meno però in quelle parti in cui si tratta di fatti nostri proprii.

Acc. Parmeggiani — Dicono che io era a quella festa da ballo mentre in quell'epoca era ricercato; se mi avessero visto mi avrebbero legato.

Test. — Pur troppo in quell'epoca non eravate ricercato, lo foste dopo.

Acc. Falchieri Adamo — Ha detto che in casa mia ve-

nivano ladri — non è vero — non veniva mai nessuno; si domandi ai vicini.

Test. — Fu anche ammonito per tale motivo; quanto ai vicini è ben certo che non dicono nulla — ci ho dimandato tante volte anch'io!

Acc. Falchieri — Come è poi che l'altra volta ha detto di non potere dir nulla di me, ed ora soltanto dice che sono un ricettatore di ladri — se fosse vero, peschè non me lo disse allora.

Test. — Mi ricordo perfettamente di avere detto anche l'altra volta che voi eravate un manutengolo ed un ricettatore di ladri e di grassatori; e poi ci sono i fatti che parlano. Nel dicembre 1860 io ho fatto arrestare una compagnia di 18 o 20 individui fra i più famosi malfattori i quali oggi in parte sono condannati, in parte sono qui nella gabbia ed in parte sono sotto processo; fra questi, come manutengoli, arrestai *Fafà*, *Zucchini* il calzolaio e *Adamo Falchieri*. — Disgrazia volle che per la maggior parte venissero messi poi in libertà, ma coloro che escirono io li feci ammonire a norma delle rispettive imputazioni; *Adamo Falchieri* fu quindi ammonito come sospetto manutengolo e ricettatore di ladri e di grassatori. Dovrà esistere in atti il relativo verbale che sarà in data del 23 o 24 dicembre 1860. Quando esso esci di carcere e venne da me a lagnarsi io gli dissi francamente quanto stava a suo carico e lo eccitai a darsi ad una buona condotta; simili discorsi li feci anche a sua moglie durante la sua carcerazione.

Acc. A. Falchieri — Ma veda se si sbaglia; mi parla di mia moglie che saranno otto anni che è morta! E vero che sono stato ammonito, ma ripeto che in casa mia non è mai venuto nessuno.

Test. — Che invece di vostra moglie la donna che veniva da me a perorare per voi fosse stata la vostra concubina, ciò non toglie che dessa mi si qualificasse per vostra moglie e che in effetto conviveva con voi; se occorresse ne dò anche i connotati personali. — Dei malfattori poi che un certo tempo hanno frequentato la casa vostra ne nominerò uno solo, *Gaetano Bertocchi*.

Acc. Falchieri — Non è vero.

Avv. Filippi — Desidererei che dicesse il testimonio se ad un manutengolo, ad un ricettatore di ladri e di grassatori si accordi la licenza di portar armi.

Test. — Di regola no ed io non ce la accordo per certo; potrebbe però darsi che qualcuno arrivasse anche ad ottenerla, ma se mai ciò fosse avvenuto di *Adamo Falchieri*, io sono ben sicuro che sarà stato contro e senza il mio consenso. Per esserci la mia firma — ciò che si può vedere dagli atti relativi — bisognerebbe che qualcuno in ufficio mi avesse sorpreso od ingannato, il che io credo per lo meno assai difficile.

Il testimonio è definitivamente licenziato.

Rapporto della Questura con trasmissione di fedeli battesimali — 11 Agosto 1864.

Il Presidente dice che aderendo all'istanza dell'accusato *Oppi*, si rivolse alla Questura la quale gli scrisse quanto segue:

»Per tuttociò che potrà essere di ragione, pregiati il sottoscritto rimettere al signor Presidente le fedì battesimali dei quattro figli di Petronio Protti e cioè Alberto-Augusto, Adele-Emma, Augusta-Maria e Pompilia-Gaspera.

Dalle assunte informazioni poi si è rilevato che il Protti fino a cinque anni or sono faceva il mugnaio in via Azzo Gardino presso il signor Allegri ed in esso trovandosi Lorenzo Oppi impiegato quale crivellatore di grano, ed accedendovi ivi di spesso il di lui figlio Oppi Innocenzo, fra quest'ultimo ed il Protti incominciò tra loro una amicizia che in seguito divenne intrinseca, fino al punto che la Elisa Castellari moglie del Protti suddetto nel parto della Pompilia che poi morì, essendo caduta inferma, la Clementa Barbieri amica dell'Oppi Innocenzo che seco lui conviveva, avendo anche comune il letto, andò a trovarla, e portò a regalarle dei dolci come tutte e due ammettono. Sebbene esistano urgenti indizi che l'Oppi abbia avuto dalla Barbieri due figli spurj, tuttavia non si è potuto tale cosa accertare, poichè essendo illegittimi, nel battezzarli non viene notato nei registri i nomi e cognomi dei genitori, presentandoli soltanto la levatrice.

L'amicizia poi che passava fra questi quattro era tale, accresciuta ancora dalla vicinanza di abitazione non essendo fraposte ad ambedue che soltanto due porte, fece sì che nel pubblico invalse l'opinione che fossero compari e comari, come tra di loro si appellavano.

Il Questore — Pinna.

Leggonsi quattro fedì battesimali dei quattro figli del Protti nominati nel suesteso rapporto. Da esse fedì non risulta che l'accusato Oppi sia stato santolo di alcuno di essi figli. Vedasi la puntata numero 98 pag. 2.

Relazione di perizia fatta dall'ingegnere Burghignoli sulla distanza da S. Biagio al Pendino e di qui a Marzabotto, in data 13 Agosto 1864.

Pres. — Faccio ora dar lettura e mando ad unire agli atti del processo la Relazione di perizia a cui feci procedere dall'ingegnere Burghignoli.

Il segretario legge.

Dall'onorevolissimo signor cavaliere Feoli Presidente della Corte delle Assisie di Bologna, sono stato io sottoscritto pubblico ingegnere incaricato di determinare la distanza reale percorsa sul terreno che passa dall'osteria di S. Biagio posta nel Comune di Casalecchio di Reno alla Casa o Casino di proprietà dell'oste Gasperini di Bologna detto il Pendino posto nel territorio di Mongardino, e la distanza dal detto Pendino determinata nel modo sopra indicato, al paese di Marzabotto percorrendo le vie più brevi qualunque siano ed anche i viottoli o passaggi attraverso le proprietà e valutarne quindi il tempo occorribile per portarsi a piedi dall'un luogo all'altro.

Portatomi pertanto sulla faccia dei luoghi, fatte le debite ricerche ed osservazioni, ed eseguite quindi le misure ed operazioni necessarie ho rilevato:

1. Che la distanza reale più breve percorsa sul terreno dall'osteria di S. Biagio alla Casa detta il Pendino è di 4 chilometri 995 metri e 80 centimetri.

2. Che la distanza determinata nelle condizioni suddette dalla Casa detto Pendino al paese di Marzabotto è di 13 chilometri 465 metri e 30 centimetri, e ciò percorrendo la linea indicata nel piccolo qui annesso tipo in tutto 18 chilometri 461 metri 10 centimetri.

Il tempo occorribile poi per andare dall'un luogo all'altro percorrendo le distanze suddette tenendo calcolo dei vari tratti di via un po' disastrosi, e che uno cammini al passo ordinario di via ho rilevato essere:

1. Di ore 1 e minuti primi 6 per andare dall'osteria S. Biagio al Pendino.

2. Di ore 2 e minuti primi 58 per andare dal Pendino al paese di Marzabotto un complesso di ore 4 e minuti primi 4.

Osservazione — Le sopradette distanze potrebbero essere percorse in un quarto di meno del tempo sopra enunciato percorrendole con passo accelerato da uno avezzo a camminare. In tal caso il tempo necessario si potrebbe valutare:

1. Di ore 0 minuti primi 49 da S. Biagio al Pendino.

2. Di ore 2 minuti primi 13 dal Pendino a Marzabotto. In complesso ore 3 minuti primi 2.

Ciò è quanto ho rilevato di fatto e posso dichiarare come realmente dichiaro per la pura verità, in fede di che ecc.

Ingegnere Dottor Francesco Burghignoli.

Nota del Procuratore del Re presso il Tribunale del Circondario di Bologna.

Li 10 agosto 1864.

Il sottoscritto si fa dovere di trasmettere a S. S. Ill.ma copia del mandato di cattura, che su requisitoria di quest'ufficio ha rilasciato il giudice istruttore in data del 29 luglio 1862, contro Demetrio Lambertini, e gli altri individui in esso mandato declinati, siccome accusati d'essere autori della invasione commessa dopo le ore otto pomeridiane del 21 febbraio 1860 in Bologna, e nella loro casa d'abitazione in via del Cane, a pregiudizio dei Federico e Cesare fratelli Dallanoce, che con minacce alla vita ed a mano armata, furono depredati di scudi 1279 in ispecie metallica, e boni di Banca.

Questo mandato di cattura non fu finora notificato agli imputati, che si trovano coinvolti nel procedimento per associazione di malfattori, che tuttora si dibatte nante la Corte delle Assisie, nè quindi lo fu al Lambertini Demetrio; esso ebbe bensì sua esecuzione a riguardo degli altri che non sono interessati in detta processura, ed ai quali vuol essere aggiunto un tale Cupini Cesare, omesso per errore in detto mandato, e contro cui però era contemporaneamente spiccato per correità in altro reato di furto qualificato.

Il Procuratore del Re
Borghini.

Mandato di cattura di Lambertini e di altri.

Noi avvocato Giovanni Gisla giudice istruttore presso il Tribunale di Bologna.

Visti gli atti del procedimento, e le conclusioni del Pubblico Ministero in data 29 luglio 1864, a tenore dell'art. 184 del Cod. Proc. Pen.

Ordiniamo la cattura delli nominati Bacchelli Pio, falegname, bolognese — Bertocchi Gaetano, canepino, bolognese — Gagliani N. sunnomato *Gaglianet*, bolognese, canepino — Lambertini Demetrio, bolognese, impiegato — Laghi Francesco, bolognese, canepino — Romagnoli Domenico, bolognese, facchino — Romagnoli Luigi, calzolaio, bolognese — Roversi Gaetano sunnomato *Fallitina*, bolognese, canepino — Sgallari N., canepino, bolognese, già dimorante nel Fossato;

Come imputati di grassazione per avere poco dopo le ore otto pomeridiane del 21 febbraio 1860, invaso armata meno l'abitazione in via del Cane di Bologna del signor Dallanoce Federico, depreandolo con minacce nella vita di lui e dei suoi famigliari, della somma di scudi 1279 in boni della Banca e specie metalliche, reato contemplato negli articoli 596 e 597 del codice penale.

A tale effetto richiediamo l'arma dei reali carabinieri di condurli avanti noi, uniformandosi alle leggi per essere li medesimi interrogati sui fatti che loro sono ascritti.

Richiediamo pure tutti i depositari e gli agenti della forza pubblica, di prestare mano forte per l'esecuzione del presente mandato.

Dato a Bologna li 29 luglio 1864.

Fir. — *Gisla* Giudice.
S. Mignani Sost. Seg.

Certificato del Direttore del Penitenziario di Castel Franco dell'Emilia.

Certificasi dal sottoscritto a richiesta dell'illustrissimo signor Giudice Mandamentale di Castel Franco, che ispezionati i registri di questo Penitenziario non è emerso che Pio Bacchelli nell'anno 1860 fosse detenuto nell'anzidetto stabilimento come per necessità non è emerso che ne fosse potuto uscire il 6 marzo dell'anno suddetto o di altro giorno.

Li 11 Agosto 1864

Il Direttore — *Sestini* Cont.

Altro certificato del Direttore di Castel Franco.

Fatta rimozione sui registri di questa casa penale, è venuto a risultare non avere esistito dall'anno 1856 fino al presente giorno qual detenuto, il consaputo Giuseppe Remondini.

Si rilascia il presente certificato in seguito di richiesta fatta dalla giudicatura mandamentale di questo castello, con sua nota d'oggi segnata N. 239.

Castel Franco, addi 14 agosto 1864.

L'incaricato della Direzione
A. Ghinschi Direttore.

Acc. Remondini. — Quegli che fece quel certificato non ha scritto in esso il giusto.

Rapporto della Questura, riguardante l'accusato Bragaglia.

Li 13 agosto 1864.

Bragaglia Pier Antonio, arrestato per l'invasione a danno del defunto signor conte Ottavio Malvezzi, in un a molti altri, fra i quali Ceneri Serafino, dalla sacra consulta era ordinato con risoluzione 11 dicembre 1852, fosse dimesso a forma dell'articolo 126. Il Bragaglia all'atto di sua dimissione era intimato il rigoroso precetto che qui si unisce in originale.

Il Bragaglia poi dopo si esiliò od emigrò, e stette assente alcuni anni per essersi recato nel Levante in unione ad altri malfattori, onde sottrarsi alla sorveglianza dell'autorità politica.

Tanto pregiati lo scrivente riferire al signor Presidente per ogni opportuno effetto.

Il Questore
Pinna.

Verbale di precetto a cui fu assoggettato l'accusato Bragaglia.

Li 4 gennaio 1853.

In esecuzione dell'ordinanza N. 1463 di ieri, dell'Ill.mo signor direttore di polizia;

Costituito in questa cancelleria avanti di me infrascritto cancelliere il nominato Pier Antonio Bragaglia, figlio di Pietro, di anni 23, di stato nubile, di mestiere macellaio, nativo di Ravone, ed abitante in San Paolo di Ravone, è stato allo stesso intimato ad alta ed intelligibile voce formale e rigoroso precetto:

1. Di viver bene ed onestamente;
2. Di non frequentare le bettole, osterie, ed altri luoghi di pubblico ridotto, nè soffermandovisi in caso di bisogno se non pel mero tempo necessario per bere, e nulla più;
3. Di non associarsi con persone sospette o difamate.

4. Di denunciare ogni e qualunque cambiamento di casa, tanto all'autorità politica del luogo d'onde si dipartisse, quanto all'altra del luogo sotto cui portasse il proprio domicilio;

5. Di applicarsi nel perentorio termine di tre giorni e tenersi costantemente applicato ad uno stabile esercizio onesto, da cui poter ritrarre il necessario mantenimento, riportandone entro detto termine il certificato del proprio padrone, munito della testimonianza di due probe persone cognite al signor Presidente Regionario di Ponente, cui tale certificato sarà esibito; siccome pure di giustificare entro detto termine allo stesso funzionario le ricerche ed indagini praticate per rinvenire onesta occupazione, qualora non abbiano prodotto favorevole effetto;

6. Di ritrovarsi impreteribilmente a luogo di sua stabile abitazione all'*Ave Maria* precisa della sera d'ogni e ciascun giorno, e non sortire mai da quello, esclusi qualsiasi pretesto, scusa, quesito o ricercato colore, che alla levata del sole del giorno susseguente, sotto comminatoria di sei mesi ad un anno di carcere da incorrersi da esso irremissibilmente in qualunque anche primo caso di contravvenzione a qualsiasi parte di detto precetto; ed è stato diffidato che si proceerà contro di esso anche per inquisizione.

Finalmente gli è stato intimato di presentarsi entro 24 ore ai signori tre Presidenti regionari e Comando Gen darmi, e sindaco di San Giuseppe, per farsi da loro riconoscere personalmente, sotto pena del carcere in caso di mancanza o di ritardo.

Sulle quali cose è stato costruito il presente atto, che alla presenza dei qui sottoscritti idonei testimoni, è pure stato letto allo stesso Pier Antonio Bragaglia, che disse di averne bene inteso il contenuto, in conferma di che, dettosi illetterato, fece la croce.

Stefano Monti testimonio.
Giuseppe Sasdelli testimonio.

Il Cancellere
Mustroni.

Acc. Bragaglia. — Sono tutte bugie: io non sono mai stato precettato, a meno che mi abbiano precettato a mia insaputa. Osservo inoltre che non sono mai stato esiliato.

Pres. — Il precetto è una cosa di fatto, e quanto all'esilio, vi siete esiliato volontariamente.

Acc. — Nossignore, non sono mai stato esiliato, e nemmeno precettato; guardi se nel verbale di precetto vi è la mia firma.

Pres. — Risulta che vi siete crocesegnato.

Acc. — Io so scrivere, se fossi stato assoggettato al precetto, mi sarei firmato.

Pres. — Può darsi che taluni sappiano scrivere e si dichiarano illetterati.

Acc. — Sono tutte ciarle, se quella gente ha sete, vada a bere, vada a disettarsi alla fontana del Gigante, non si abbeveri del nostro sangue!

Gandolfi Alessandro e Gardini Giovanni, accusati.

Questi due accusati, dietro loro domanda, furono dispensati dall'assistere al dibattimento mentre trattavansi capi d'accusa nei quali non erano coinvolti.

Ora che sono presenti, il Presidente li chiama l'un dopo l'altro all'emiciclo e loro ripete le deposizioni di alcuni testimoni che indotti per altri titoli ebbero pure, per incidenza a parlare dei capi d'accusa addebitati agli stessi Gandolfi e Gardini.

Garuffi Giovanni, accusato.

Pres. — Voi prima di essere arrestato per associazione di malfattori, foste carcerato per altri titoli?

Acc. — Sissignore, per la grassazione Daccò di Parma.

Pres. — Sapete che allora vi sia stata fatta una perquisizione?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Vi ricordereste ciò che vi fu sequestrato?

Acc. — Dei denari e molti *scrittarini* del Monte di Pietà.

Pres. — Che cosa rappresentavano quegli *scrittarini*?

Acc. — Sei o sette orologi.

Pres. — Pare che ne rappresentassero dieci o dodici.

Acc. — Può essere, non mi ricordo.

Pres. — Come possedevate tanti orologi, voi siete un tagliatore di macello; mi pare che tanti orologi non confaccessero alla vostra professione?

Acc. — Li comprava per vendere.

Pres. — È molto strano che un tagliatore negozi in orologi.... Diteci un po, da chi li compravate gli orologi?

Acc. — Li comprava da alcune persone che avevano bisogno di denari, e così li pagava poco; rivendendoli poi guadagnava qualche cosa.

Pres. — Non li compravate dai Ladri?

Acc. — Nossignore, prima di comperarli li faceva vedere ed estimare da un orologiaio.

Pres. — Con ciò non escludete che gli orologi fossero di provenienza furtiva. Diteci un poco, sapete scrivere?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Conoscete il carattere di questa lettera?

Acc. — Sissignore.

Il segretario legge la seguente lettera?

Lettera di Garuffi Giovanni.

Sperando in Dio e coll'aiuto di Maria Vergine appena che avrò il bene di sortire da questi brutti luoghi e i primi pensieri sono — Memorie —

1. Comprare un lunario alla stamperia Arcivescovile per potere adempire alla mia devozione che ho promesso di fare.

2 Subito dare il mio scarico della nostra società.

3. Cercare di potere esattamente ricuperare la mia salute e se Iddio mi fa la grazia di guarire perfettamente la gamba e con altri incomodi.

4. Pregare Iddio di non cadere più in disgrazia a dover che fare con questa brutta genia di gente con perfida e sempre potermi guadagnare da vivere onoratamente per potere sostentare anche i poveri miei genitori.

5. Cercare il modo di sciogliermi assolutamente colla Lisa.

6. Ricordarmi poi del voto che feci a Parma....

Pres. — Abbiamo bisogno di spiegazioni su questa

lettera: che sono quei conti di cui parlate nella vostra memoria?

Acc. — Sono i conti che aveva colla società dei macellai di cui era come cassiere.

Leggesi il seguente brano di lettera:

Brano di lettera di Pietro Franceschelli a Garuffi Giovanni.

... mutuo soccorso dei macellai interessa di sapere quali libri e quanto denaro, esistevano presso di voi appartenenti alla società stessa quando foste arrestato.

Non mancate adunque di darmi subito le relative indicazioni che sono necessarie per l'andamento della nostra società. Addio.

Per la commissione suddetta
Pietro Franceschelli.

Pres. — Abbiamo bisogno di un'altra spiegazione: spiegateci che cosa volevate dire colle parole: *Pregare Iddio di non cadere più in disgrazia a dover che fare con questa brutta genia di gente.*

Acc. — Voleva dire che mi doleva di essere in carcere in mezzo a gente cattiva, io che non mi sono mai imberazzato in certe cose.

Montessoro P. M. — Garuffi, dite la verità; voi siete assai meno tristo degli altri, e la vostra franca dichiarazione può farvi molto bene.

L'accusato si commuove e mostra una certa agitazione e non risponde.

Pres. — Garuffi dite pure a chi volete alludere dicendo gente cattiva... di chi intendete parlare?

Acc. — Di quelli che sono in causa con me.

Pres. — Voi dunque la conoscevate per gente perfida?

Acc. — È forse gente buona quella che commette questi fatti!

Pres. — Avete nient'altro da dirci intorno ai fatti dotti in accusa?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Andate al vostro posto.

Montessoro M. P. — Quest'accusato non si sente bene, possiamo collocarlo fuori della gabbia su una sedia a parte.

L'accusato prende posto su apposito banco.

Acc. Paggi. — Desidererei sapere se quel biglietto è stato scritto dalle carceri di Parma, oppure dopo l'ultimo suo arresto.

Acc. Garuffi. — Lo scrissi dalle carceri di Bologna l'anno scorso cioè dopo l'ultimo arresto.

(Continua)

NOTA. — L'ispettore di Ponente di cui fa cenno il testimonio Maddaleni Augusto nell'ultima parte della sua deposizione riferita nella puntata numero 164, non è l'ispettore Baccarini che fu chiamato alla sezione di Ponente in tempo posteriore.

— Nella puntata 165 pag. 4 linea 65 aggiungasi, dopo osteria, *in contrada Sant'Isaia insieme al noto grassatore Scallari.*

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.